

XIII ^ Giornata mondiale per la cura del creato

venerdì 7 settembre 2018, ore 21.00

Secugnago, Azienda Agricola Sant'Ignazio

1. È la memoria di san Giovanni da Lodi. Passò san Pier Damiani nell'antica città di Laus pompeja, colse in lui la chiamata del Signore e lo portò a Fonte Avellana. Fu buon monaco, lavoratore, uomo di cultura. Nel 1105, ormai vecchio divenne vescovo di Gubbio per breve tempo ma fu sapiente, giovanile, santo. Siamo stati coi giovani a venerarne le reliquie nella sua antica cattedrale e in quel giorno le acque si aprirono nei cieli. Poi tornò l'arsura nel pellegrinaggio verso Assisi e Roma. Un girasole la sfidò: alcuni di noi lo tennero in vita per donarlo al Papa e dirgli che i giovani sono refrigerio nelle arsurre esistenziali del nostro tempo. Ieri sono giunti questi girasoli da Gubbio ("fratelli e amici di quelli donati al Papa", era scritto sul biglietto che li accompagnava). È la comunione che la terra coi suoi frutti ci offre, e che si compie stasera attorno all'altare. San Giovanni prega con noi in questa giornata nella quale protagonista è l'acqua, segno di alleanza, che disseta e fa fiorire tutto (soprattutto per noi cristiani col battesimo). Davanti all'acqua possiamo pensare umilmente alle nostre debolezze, che la misericordia lava attingendo alla sorgente prorompente dall'Alto. Ribadisco umilmente anche perché l'acqua può sconvolgere ed annientare. Ma non è mai la fine. Nel grembo dell'Eterno si compie la vita di ciò che qui geme e si spegne. Sono queste la fede e la speranza del vangelo della creazione confermato nella pasqua di Cristo: di tutto più forte è l'amore.

2. Il creato è il lavoro di Dio. Nel libro della Genesi per sei volte Dio riconosce le "cose buone" create. Ma volle un custode d'eccezione per dire all'apice del lavoro: è "cosa molto buona" (cf Gn 1,1-3; 2,1-3). Uomo e donna sono stati pensati da sempre, amati, creati e redenti perché tutti e tutto fossero "cosa molto buona". Sancì, il nostro Dio, un'alleanza fonte di vita, impegnandosi nel Figlio unilateralmente e

irrevocabilmente a nostro favore. Il suo progetto è fare dell'umanità una sola famiglia, umana perciò unita, mai discriminata in nessuno dei suoi componenti. Solo così la società è giusta e in pace. Il Figlio compie ciò che ha veduto fare dal Padre: siamo figli di Dio in Cristo e dobbiamo operare così, custodendo tutta la creazione per tutti. La stessa terra ci rende figli senza differenze.

3. Coltivare l'alleanza con la terra propone sfide che interessano certamente l'economia e la politica e sono molto grato per la presenza di esponenti della società civile e del mondo del lavoro lodigiani. Ma è compito di tutti farsi carico delle fragilità ambientali, educando noi e le nuove generazioni ad assumere nuovi stili di vita e di consumo con scelte le più responsabili per curare il territorio e quanti vi abitano. Per troppo tempo non tutti, solo alcuni, furono coinvolti in questo impegno come nell'usufrutto dei beni della creazione e il dono comune ha costantemente alimentato la tentazione dell'esclusione. È illusione disumana quella di poterci accaparrare di quanto è destinato a tutti. Più grave e imperdonabile è l'esclusione del creato, di cui sono parte i cieli e le acque e le terre, devastati dalla voracità di un presente e di un futuro pensati non per tutti. Secondo noi uomini, il creato avrebbe dovuto solo dare e in silenzio assistere ad ogni sconsiderata avidità che lo feriva dividendo e colpendo l'umanità, specie nei poveri e negli ultimi. Tra questi i giovani, ultimi arrivati alla tavola del creato, la quale diviene sempre più povera e imbandita non per tutti. Tra i poveri è proprio la Terra stessa a dare in abbondanza mentre parsimoniosa o deludente, quando non latitante o totalmente assente, è la nostra cura.

4. Il creato ha dovuto dire all'uomo e alla donna, suoi custodi: basta. Gridando che questa sua disperazione sarebbe degenerata in una malattia mortale per la stessa umanità. Il nostro ritrovo qui, dove si vive e si lavora, è l'eco di questo grido, preoccupato ma inscindibilmente segnato dalla speranza. Tra poco offriremo a Dio le cose che ci ha dato, i frutti della terra e del nostro lavoro, e lo benediremo. Egli in cambio darà sé stesso. È il paradosso pasquale! Egli opera con il Padre e diviene il

riposo per l'uomo perché essendone il futuro gli dà sicurezza di non lavorare invano, insegnandogli a non presumere di essere al sicuro solo per l'opera delle sue mani. Proclamerò tra poco che è cosa veramente buona e giusta rendere grazie. La gratitudine rende sapienti nell'uso dei beni della terra mai permettendoci di sfruttare ciò che deve a lungo dare e a molti. La gratitudine diviene solidarietà con la terra e tra noi, avvicinandoci a quanti hanno perduto il lavoro o non lo hanno avuto mai o lo sentono impari alle capacità e ai sacrifici compiuti; a quanti rischiano per sé e la propria famiglia, denunciando l'ingiustizia e persino la corruzione che la bramosia umana purtroppo sempre conosce.

5. Con papa Francesco preghiamo e operiamo perché la natura sia, altresì, via ecumenica e interreligiosa a proficua collaborazione con religioni e culture diverse, da rispettare e valorizzare in vicendevole accoglienza, nella ricerca del bene comune: “le acque non separino i popoli...sia salvaguardato chi rischia la vita sulle onde in cerca di un futuro migliore. Chiediamo al Signore e a chi svolge l'alto servizio della politica (e della tutela e promozione del lavoro specie giovanile e per chi ha famiglia) che le questioni più delicate della nostra epoca, quelle legate alle migrazioni, ai cambiamenti climatici, al diritto per tutti di fruire dei beni primari, siano affrontate con responsabilità e lungimiranza guardando al domani, con generosità e spirito di collaborazione, soprattutto tra i Paesi che hanno maggiori disponibilità” (Messaggio per la Giornata del Creato 2018). Amen.

+ Maurizio, Vescovo di Lodi